

Rotondella Il Centro della Trisaia ha applicato il metodo alla foce del Bradano

Siti comunitari sotto controllo

Conclusa la prima fase di una ricerca Enea sugli effetti degli Ogm nelle aree protette

ROTONDELLA - Quanto incidono gli Ogm (Organismi geneticamente modificati) sulle aree protette d'Italia? Quali negative conseguenze può produrre il loro impatto sull'ambiente circostante?

Se ne occupa da un anno l'Enea, con l'obiettivo di fornire risposte scientifiche ai quesiti.

E' nato per questo, l'anno scorso, il progetto Life+Man-Gmp-Ita, finalizzato proprio alla valutazione dei rischi delle piante Ogm per aree protette e sensibili in Italia, sviluppato simultaneamente in Emilia Romagna, Lazio, Basilicata e Puglia.

In terra lucana la ricerca è focalizzata sull'area protetta Sic "Costa Jonica - Foce Bradano", area costiera umida ricca di differenti habitat (boschi di conifere, boschi sempreverdi, macchia mediterranea, dune sabbiose, corpi d'acqua e paludi salate). Particolarmente vulnerabili, a causa dell'erosione, sono le dune sabbiose e la biocenosi ad esse legata come il giglio di mare *Pancreatium maritimum* e la falena *Brythis crini*, considerata specie a rischio.

La ricerca per la sperimentazione in campo non ha utilizzato colture geneticamente modificate, poiché il suo obiettivo è quello di conoscere i livelli preesistenti di biodiversità nelle aree da proteggere, per poter poi fissare con precisione gli obiettivi di protezione ambientale; nonché convalidare una metodologia di monitoraggio e gestione dei possibili effetti sulla biodiversità di piante geneticamente modificate.

A un anno dall'inizio della ricerca, è il momento di un bilancio per il coordinatore nazionale del progetto, Salvatore Arpaia, ricercatore Enea.

«La valutazione dell'esposizione -ha spiegato- è effettuata attraverso il monitoraggio di 4 aree protette, simulando una possibile esposizione a coltivazioni di mais e colza, al fine di monitorare le interazioni fra agro-ecosistemi ed aree adiacenti, in particolare tramite la dispersione del polline. L'approccio è quello della biodiversità funzionale (termine usato in riferimento ai ri-



L'area protetta di Bosco Pantano a Policoro

svolti pratici e ai vantaggi che la biodiversità permette di conseguire nel campo coltivato, ndr). Attraverso la valutazione e il monitoraggio delle principali funzioni ecologiche (l'impollinazione naturale, il controllo dei parassiti, le funzioni del suolo, etc.), è possibile capire quali sono le possibili conseguenze ecologiche del flusso geni-

co da colture geneticamente modificate verso gli habitat circostanti. La metodologia adottata, infatti, verifica i possibili punti di contatto tra due fenomenologie: da un lato il ciclo di vita delle piante, degli insetti e dei microrganismi del suolo nelle aree protette; dall'altro il possibile flusso di polline proveniente dalle coltivazio-

ni. Studiando simultaneamente i due eventi, si può capire quanto un'area sia soggetta ad effetti sulla propria biodiversità. Studiando tutte le possibili interazioni tra i due fenomeni -continua Arpaia- e combinando queste nuove informazioni con studi già conosciuti sugli effetti di alcuni Ogm, saremo in grado di produrre una caratterizzazione biologica delle quattro aree protette, anche grazie all'uso di modelli matematici elaborati di recente».

C'è orgoglio anche per il Centro Enea di Trisaia, che annuncia come «il primo anno di attività abbia prodotto una caratterizzazione della entomofauna (Lepidotteri e Coleotteri Coccinellidae) e della flora infestante (Brassicaceae) di specifico interesse del progetto. Nel caso del SIC Costa Jonica-Foce Bradano, tale risultato rappresenta un ulteriore valore aggiunto per il territorio, poiché ha contribuito a creare una prima checklist dell'entomofauna, a supporto di una maggiore conoscenza della biodiversità dell'area protetta».

Pino Suriano
provinciamt@luedi.it